

La Sicilia 12 Marzo 2022

«Ho sbagliato per amore»: così l'avvocato Porcello si pente in aula

PALERMO. E' l'ultimo drammatico atto di una vicenda che ha già fatto "morti e feriti" e che lascia presagire ulteriori colpi di scena. A Palermo, davanti al gup Paolo Magro, si celebra il processo (rito abbreviato) denominato "Xydi" a carico di una trentina di imputati, primo fra tutti, Matteo Messina Denaro da sei lustri latitante (la cui posizione è stata stralciata) tra cui spicca la presenza di un colletto bianco insospettabile come l'avvocato Angela Porcello, effervescente penalista finita in gattabuia dal febbraio 2021, in isolamento, oggi nella patria galera di Santa Maria Capua Vetere, con la pesantissima accusa di aver fatto parte di Cosa nostra.

Da mesi l'avvocato (già radiata dall'albo) porta avanti una sua battaglia di "liberazione" vestendo i panni dell'aspirante pentito, dopo una prima fase di negazione, che tuttavia non hanno convinto i pubblici ministeri della Dda di Palermo che non hanno rilasciato alcuna "certificazione" utile perché ritenuta non genuina e sleale nei confronti della giustizia.

E ieri si è compiuto l'ultimo atto, con una nuova dichiarazione e letta in aula nel silenzio più assoluto: «Ho sbagliato per amore» riassume così Angela Porcello le tre pagine dattiloscritte - lette con qualche visibile pianto. Collegata in video conferenza dalla Campania ha mostrato la condizione in cui versa. Nulla a che spartire con la donna-avvocato sempre ben curata, fresca di parrucchiere, che attraversava le aule di giustizia di mezza Sicilia. Adesso è dimessa, sopraffatta da ciò che ha fatto e ha confessato. Con il rimorso furente di aver rovinato la vita alla figlia e ai suoi genitori, gente all'antica ancora influente a Naro per storia e tradizione.

Angela Porcello, soprattutto, non si perdona e non si assolve della morte del padre, avvenuta pochi mesi dopo la sua cattura. Dopo aver affermato «Oggi mi sento libera di dire che la mafia fa schifo» e aver tirato una stilettata all'ex compagno mafioso («Ero accecata da una persona rivelatasi spregevole, ma chi nella vita almeno una volta non si innamora della persona sbagliata, io nel fare questo l'ho fatto in maniera sin troppo esagerata»), specifica: «Mi pento profondamente di essere stata componente, anche se minuscola ruota di un gigantesco ingranaggio, del sistema "Mafia" nel territorio della provincia di Agrigento. Mi pento anche e soprattutto, in forza della mia coscienza umana, religiosa, di donna, di madre e di figlia. La rescissione e dissociazione che ho inteso e intendo ancora concretizzare, dimostrare, manifestare nei comportamenti dichiarativi e nel relativo percorso collaborativo, iniziato ma non completato, senza alcun riserbo o reticenza, è maturato dopo essermi resa conto del male profondo e irreversibile che ho fatto a mia figlia, a mia mamma, al povero mio papà deceduto mentre ero in vinculis, e infine, ma è la cosa che meno mi interessa, a me stessa. A questi miei più cari e amorevoli affetti ho rovinato in maniera non reversibile la loro vita, questo fatto non me lo perdonerò finché avrò vita e coscienza». L'avvocato Giuseppe Scozzati, suo difensore, è particolarmente

esplicito: «Spero lo Stato si accorga dell'importanza di questo gesto e non lo lasci cadere nel vuoto».

Franco Castaldo